Sognando Paul Klee

Stefano Spagnoli interpreta con delicatezza e intensità la vita del pittore tedesco Un diario dei sensi in cui il gusto della composizione si sposa a quello del narrare

di Stefania Provinciali

A spasso con P.K. Frammenti di una biografia immaginaria di Paul Klee e altre storie», il titolo della nuova mostra di Stefano Spagnoli, aperta fino al 27 novembre, allo Spazio Lavit di Varese, è espressione di una solida creatività che ha scandito il percorso dell'artista parmigiano in cui grafia, pittura, materiali si trasformano in incursioni dentro un mondo fantastico.
Emerge l'immaginario di un autore che all'immaginario rende omaggio rubando dalla realtà, fino a comporre un repertorio un'antologia di storie visive, quasi un diario dei sensi, in cui il gusto della composizione si interseca con quello di una narrazione immediata, fuori dalle righe.
Nello specifico l'esposizione, racconta attraverso una quarantina di opere per lo più tecniche miste, la personalissima indagine nel Diario di Klee per rivolgersi poi ad altre storie. Un approccio che si apre sulla visione più completa e complessa della lettura dell'arte di Spagnoli, già delineata fra gli altri da Roberto Tassi, raffinato ed attento critico d'arte che ne aveva esplorato l'«Ars combinatoria» in un saggio del 1994.
Una vicenda che ha trovato riscontri in altre mostre antologiche così che materiali vari ed assemblaggi di cose e di idee, potrebbero suggerire pensieri già espressi. Sull'artista, infatti, tanti si sono soffermati, per amore del racconto, per amicizia, per confrontarsi, per scoprire chi sta dietro a quell' insaziabile comporre di storie visive. Oggi queste e le altre opere realizzate nel tempo, portano ad una considerazione forse inevitabile ovvero che il mondo visto attraverso gli occhi dell'autore, fra ironia e gioco, fra sensibilità e sensi, può toccare tutte le corde umane così da suggerire emozioni e fantasie sempre diverse, da cogliere attraverso «cose» o brandelli di cose, di colori, di parole e di quant'altro compone questa sua «scena» dell'arte, aspetti mai uguali a se stessi.
Dietro sta il saper scegliere e il combinare, il saper sorridere del mondo visto con gli occhi dello spettatore meravigliato o forse solo incuriosito, il saper guardare dentro, oltre la pellicola che molto spesso ne oscura i significati.
Sta forse proprio qui l'innovazione di un'arte che non si ripete: aprirsi a quelle «cose» mai viste che l'artista ha saputo svelare e che abitano dentro la fantasia.
Bisogna saperle scovare, bisogna sapersi affidare a quell' immenso mondo immaginario seppur filtrato dal personale sentire e vedere. Un flusso creativo che ben si addice alla ricerca di Spagnoli, quell'essere espressione dell'uomo in grado di guardare con occhi propri, sia l'opera o meglio aspetti della vita di Klee, sia il più semplice oggetto, di mettere insieme elementi diversi per crearne uno nuovo.
Abituato a destreggiarsi con materiali di vario genere Spagnoli reinventa così il mondo che ci circonda, gioca con le forme e coi colori elaborando soluzioni inedite e spesso esilaranti, da abile disegnatore abituato a creare immagini e sequenze pittoriche dove i toni vivaci animano figure che ci portano in una nuova dimensione. Il mondo visto attraverso gli occhi di Spagnoli è una realtà in cui immedesimarsi, lasciandosi trascinare in improbabili ed entusiasmanti viaggi.
«L'uso sfrenato di materiali (tecnologie e ideologie) eterogenei - dice l'autore di questa inconsueta Wunderkammer - sempre nella splendida dialettica dell'infinita rappresentazione, mi costringono a vivere una piacevole e solipsistica odissea artistica. (...) La regola della modificazione, prima o poi, potrà impormi delle situazioni di stasi, ma il mio gioco è ormai codificato in questo improbabile e sconveniente meccanismo».
Ecco allora il racconto ed i significati rintracciabili in questi «Quattro passi con PK» dove l'autore rievoca il suo immateriale incontro con figure straordinarie come quella di Paul Klee e la sua opera infinita e con altre più vicine, come Attilio Bertolucci, che presentò la sua prima perlustrazione nell'opera e nella vita del maestro bernese nel 1978.
Classe 1946 e un curriculum invidiabile, Stefano Spagnoli comincia a dar sfogo alla fantasia tra i banchi di Brera, dove incontra maestri quali Erberto Carboni, Domenico Purificato, Carlo Dradi, Luciano De Vita, Remo Muratore e Adriano Braglia. Da allora è stato un crescendo di invenzioni.
Non conta dove e come, bensì che l'invenzione esista sia pur fatta di segno, di colori, di forme, di pigmenti, di legno, di resine, di sabbia o più semplicemente di un'idea.◆

In esposizione Un'opera di Stefano Spagnoli.

Stile e sensibilità

I toni vivaci animano figure che ci portano in una nuova dimensione